

Dai 14 anni alcol come via d'uscita un'emergenza dai "vuoti" del Covid

Aumentati quasi del 30% gli accessi al Sert e al Pronto soccorso arrivano ragazzini con intossicazioni più acute che in passato

Patrizia Soffientini

PIACENZA

Una maxi-bevuta come via d'uscita alla costrizione fisica e psicologica della pandemia? Si direbbe che sia l'alcol a colmare i vuoti scavati dal lockdown. Il fenomeno riscontrato già in estate, subito dopo le riaperture, continua a rivelare il profondo disagio fra i giovanissimi. C'è chi arriva in pronto soccorso - parliamo anche di quattordicenni - con intossicazioni più acute che in passato, «almeno l'11 per cento in più del trend normale e una parte riguarda chi aveva già precedenti di consumo» conferma Antonio Agosti, medico del pronto soccorso e referente per la tossicologia clinica.

Piacenza come il resto d'Italia. A livello nazionale è stato rilevato l'aumento di consumo di alcolici da parte di minori e giovani

va Chiesa - cerca qualcosa di più magico in cui rifugiarsi come soluzione alle proprie tensioni interne». Non tutto si può spiegare con la pandemia, ma la relazione c'è. E proprio nei primi mesi estivi si è osservato un aumento esponenziale della diffusione dell'alcolismo. Dinamiche che valgono anche per età più adulte, basti pensare alle incognite economiche e lavorative che agitano tanti.

«Nel complesso si stima un 20-30 per cento in più di accessi al Sert - dice Chiesa - e le situazioni in carico al Sert sono peggiorate sia per il consumo di alcol sia per le patologie associate ad ansia, depressione e difficoltà di dormire». Il risultato, riferisce, non è solo un maggior afflusso di giovani, aumentano anche le ricadute di soggetti già in carico al Sert: «e le nostre prestazioni sono aumentate». E mentre c'è minore evidenza nell'uso delle droghe, per la difficoltà di reperirle con le restrizioni al movimento e nel gioco d'azzardo, ci si è riversati proprio sull'alcol, ben più facile da trovare e che l'ha sempre fatta da padrone («anche sotto altre droghe, c'è» nota Agosti).

«Nei giovani si è osservato poi il forte aumento di intossicazioni alcoliche acute che finiscono in pronto soccorso, si beve tanto in una volta sola, ma non si è abituati, il corpo non è in grado di tollerare queste bevute» osserva Chiesa.

Il fenomeno trova puntuale corrispondenza in pronto soccorso, intervengono Agosti. Se il numero generale di tutte le intossicazioni finite in emergenza nei primi sette mesi dell'anno è diminuita: 910 casi rispetto ai 1.700 circa del 2019 e ai 1.800 dell'anno precedente (inclusi giovani, adulti e anziani) «oggi spesso i casi sono più gravi, e per questi richiediamo il parere dello specialista per un ricovero o la presa in carico del Sert se riconosciamo nella bevuta o nell'abuso di droghe o



In alto Silvia Chiesa, direttrice del Dipartimento Salute mentale e Dipendenze patologiche, e Antonio Agosti, medico del Pronto soccorso

farmaci uno scopenso psicotico». Dunque, meno pazienti ma più gravi e con più necessità di ricorrere al Sert. Dopo il lockdown si è assistito, dunque, a una «impennata di intossicazioni alcoli-



che acute, ubriachezza grave, spesso associate ad altre sostanze stupefacenti». Le fasce di età? Fra i 14 e i 24 anni, senza escludere i dodicenni. «Vediamo più casi di chi beve occasionalmen-

te, ma con un consumo di alcol di tipo non mediterraneo, ma anglosassone, una forte assunzione in poco tempo, tanti shottini (piccoli drink, ndr) in compagnia, e a 16-17 anni c'è anche po-

ca conoscenza dei rischi: dai traumi a problemi al fegato, alle encefalopatie». Comportamenti che «le difficoltà emotive e relazionali create da lockdown» hanno accelerato.



Meno droga e meno gioco d'azzardo, ma ubriachezza grave fra i 14 e i 24 anni»

adulti dai 15 ai 20-25 anni, proprio in relazione all'anno del Covid. «In estate questa fragilità - spiega Silvia Chiesa, direttrice del Dipartimento salute mentale e dipendenze patologiche dell'Ausl - era il frutto anche della forzata repressione, di uno stress sociale e abitativo, la convivenza forzata in famiglia ha prodotto tensione e ansia nel soggetto giovane e nell'adulto». E' vero che da un lato è stato positivo il recupero del rapporto con i genitori, «ma sono state tolte dalla latenza situazioni conflittuali sottili e se il ragazzo non ha capacità di esprimersi - osser-

LA PSICOLOGA DEL "PERCORSO GIOVANI"

C'è chi chiede più aiuto e chi riesce a cambiare

Il Sert, a fronte di un fenomeno crescente sulle dipendenze, ha da tempo creato un "Percorso Giovani". La dottoressa Anna Rita Meduri, psicologa, ne è la referente. «Ci rivolgiamo ai giovani dai 14 ai 25 anni, si è infatti assistito a un abbassamento di età nell'uso di sostanze e quindi la direzione del Sert ha creato il percorso specialistico con una visione che riguarda questi disturbi». Quali responsabilità si possono attribuire alla pandemia? «La pandemia - riassume Meduri - ha determinato un cambiamento nella abitudini di vita e anche nei comportamenti dei consumatori di sostanze, esiste un'interazione fra ambiente e indivi-

duo, il divieto di essere liberi ha ridotto l'accessibilità alla sostanza ed è anche inferiore l'esposizione a segnali ambientali di richiamo». Sono due le risposte più comuni, spiega Meduri, «la situazione in qualcuno ha rinforzato il cambiamento attraverso le proprie risorse personali, anche grazie ai servizi. Non abbiamo mai chiuso ma siamo stati sempre di supporto con modalità diverse durante il lockdown». Chi aveva già dipendenza ha trovato, a volte, la forza di astenersi, di uscirne. Per contro, in altri giovani la difficoltà attraversata «ha fatto emergere una domanda di aiuto importante». Al Sert il trend dei nuovi ingressi orientativamente viag-

gia su una cinquantina di ragazzi ogni anno, età media sui vent'anni. «E nel tempo assistiamo a un aumento proprio dei minori». Si percepisce, oggi più di ieri, la richiesta di aiuto: «il divieto di uscita ha certamente determinato l'aumento di ansie, di paure, l'uso di sostanze come via di fuga e più facilmente si vira verso alcol». Il Covid ha toccato meno i giovani sotto il profilo sanitario, ma ben di più sul versante sociale e relazionale, facendone emergere le fragilità latenti. «Arrivano da noi su sollecitazione delle famiglie, che sono il primo veicolo, noi operatori lavoriamo perché il ragazzo venga accompagnato». Fra loro prevalgono i maschi «ma negli anni si nota anche un aumento di giovani donne». Alla luce di tutto questo i servizi si sono dovuti riorganizzare, c'è stato pure un ritorno di presenze leggere a ricadute. Per quali sostan-

ze? «L'alcol fra le prime, è aumentato l'uso di cocaina, la cannabis è estremamente diffusa e c'è una percentuale di eroinomani che non assumono l'eroina per via endovenosa ma la fumano, però è ugualmente tossica». Giovanissimi, e non solo, anche i 25enni ricadono nel Percorso Giovani e per quanto saremmo portati a considerarli adulti, oggi la maturità arriva molto più avanti, l'adolescenza è «infinita». Quale la risposta dall'Ausl? «Conta la tempestività dell'osservazione da parte di medico e psicologo che valutano la fase evolutiva, l'osservazione globale di una fascia d'età critica che va dal disturbo alimentare all'uso di sostanze». E' salutare, insomma, la tempestività nell'agganciare il problema e la presa in carico, «questo dà buon esito specie se si lavora insieme alle famiglie e agli adulti di riferimento, fondamentali». **ps**